

Dal '95 al 2005  
100mila nascite in meno  
a causa del trasferimento  
delle ragazze

Senza lavoro e senza  
qualifiche molti  
giovani scivolano verso  
gruppi di estrema destra

# Allarme in Germania, donne in fuga dall'Est

Secondo uno studio, sempre più ragazze qualificate emigrano nell'altra parte del Paese alla ricerca di un lavoro migliore. E nei Länder orientali resta il 25% di uomini in più

di Cinzia Zambrano

**NIENTE LAVORO**, pochi soldi, e ora anche senza donne: per i tedeschi dell'Est si mette davvero male. Che nell'aria della vecchia Repubblica democratica aleggiasse una notevole dose di malcontento era noto. Così come erano note le ragioni che «inquina-

no» l'umore di chi ci vive: alto tasso di disoccupazione, salari più bassi che all'Ovest, mancato sviluppo industriale, i tanti evocati «paesaggi fiorenti» promessi da Helmut Kohl (e mai realizzati), tanto per intenderci. Quello che non si sapeva è che a scappare dal malessere sociale che attanaglia le giovani generazioni sono soprattutto le donne. Per lo più ben istruite, con in tasca un diploma di maturità, di età tra i 18 e i 29 anni. Mese in valigia le aspettative per un lavoro (e dai dati raccolti sembra anche per un uomo) migliore, se ne vanno nell'altra metà del Paese. Cadono i Muri ma il miraggio resta sempre lo stesso: l'Ovest.

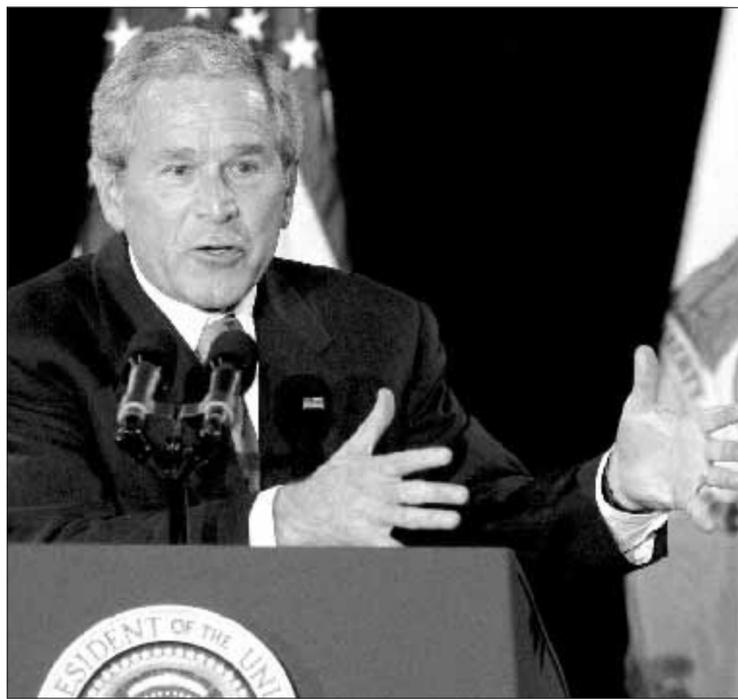
Ci voleva uno studio intitolato «Emergenza intorno all'uomo» dell'Istituto berlinese per la popolazione e lo sviluppo a far aprire gli occhi su un fenomeno che rischia di trasformarsi in un vero e proprio allarme sociale. Tanto che ieri dalla conservatrice Frankfurter Allgemeine Zeitung alla Berliner Zeitung, vicino alla sinistra, ci hanno aperto il giornale. Secondo lo studio, dal 1989 ad oggi sono circa 1,5 milioni le persone che hanno «varcato» la vecchia cortina di ferro. Di questi, circa 400mila sono donne, di fronte a un flusso maschile fermatosi al 27,3mila. L'emorragia femminile, ha creato una disparità tra la popolazione femminile e quella maschile che in alcune aree dell'Est ha raggiunto il 25%, una percentuale unica in Europa, che non si riscontra -ha fatto dire all'autore dello studio Rainer Klingholz- «nemmeno nelle regioni del circolo polare artico».

A motivare il trasferimento oltre il fiume Elba, ex confine intertedesco, soprattutto la voglia di un lavoro più qualificato e re-

munerativo. Incoraggiate anche dalle famiglie, in molte decidono di completare gli studi presso le università dei Länder occidentali. Sperano che questo faciliti l'ingresso nell'agognato mondo del lavoro. Ma non è l'unico motivo. Secondo gli autori, anche la ricerca di un partner «più istruito» spingerebbe le ragazze dell'Est a lasciare il paese natale. Le giovani donne in fuga, ben istruite e qualificate, che anelano a una vita indipendente e migliore di quella che possono crearsi nei Länder orientali, puntano a sposare «qualcuno con lo stesso grado di istruzione». Certo, non a tutte riesce, precisa la ricerca.

Per i maschi che restano, -che lo studio divide in tre categorie: orgogliosi, immotivati e rassegnati- la parte più dura. Non solo per le comprensibili difficoltà a trovare una partner, quanto per l'impossibilità -di conseguenza- di mettere su famiglia. La mancanza di donne -in un paese vicino al confine polacco siamo su una media di 76 donne per 100 uomini- ha abbassato infatti di molto i tassi di natalità, in un Paese dove per la verità già a livello federale non brillano: tra il 1995 al 2005 il «deficit umano femminile» ha privato i cinque Länder orientali di 100mila nascite.

Senza lavoro, senza una donna, senza qualificazione, frustrati, e magari abbandonati, i giovani maschi, rimasti in forte eccedenza, tendono a scivolare sul piano politico verso l'estremismo di destra. Il loro umore «inquinato» è terreno fertile per partiti come la Npd, il partito neonazista, che fanno leva proprio sul malcontento sociale. E a conferma di ciò basti pensare agli exploit dei partiti nazisti e xenofobi nelle ultime elezioni nei Länder orientali. Gli estensori dello studio ammoniscono: «Dove si registra l'assenza di un'élite culturale e dove le donne emigrano, rimane una società dominata dagli uomini, in cui mette radici il patrimonio ideologico dell'estremismo di destra». Uomini, siete avvisati.



Il presidente americano George W. Bush Foto di Monika Graff/Ansa

PROPOSTE SUL CLIMA IN VISTA DEL G8

## Bush prepara un piano ma non prende impegni

**WASHINGTON** A pochi giorni dal G8 che dovrà affrontare il tema della febbre del pianeta Bush ha riprovato ad indossare l'abito «verde». Molte parole naturalmente, nessun impegno concreto degli Usa per il post Kyoto. Bush ha detto che intende organizzare in autunno negli Usa una conferenza con la partecipazione dei 15 paesi più responsabili delle emissioni di gas inquinanti: oltre alle nazioni del G8 ci saranno anche India e Cina, più Brasile, Messico, Australia, Sudafrica e Corea del Sud. La Casa Bianca ha sottolineato che questi Paesi, da soli, sono responsabili dell'80% delle emissioni di gas nocivi. La conferenza sarà un primo passo, ha spiegato Bush, verso il traguardo finale: «raggiungere entro la fine del 2008 una meta globale a lungo termine per ridurre le emissioni di gas nocivi. Gli Usa lavoreranno insieme agli altri paesi per stabilire una

nuova cornice per le emissioni di gas nocivi quando il Protocollo di Kyoto scadrà nel 2012». L'annuncio mira a preparare un alibi agli Usa in vista di un G8 in Germania, tra il 6 e l'8 giugno, dove la questione dei mutamenti climatici, sotto la spinta della cancelliera tedesca Angela Merkel, avrà un ruolo di primo piano. Gli Stati Uniti, che si oppongono ai tentativi europei di fissare limiti stringenti alle emissioni di gas e ai gradi di riscaldamento globale del pianeta, corrono il rischio di apparire al G8 come il Paese «guastafeste». Sia Tony Blair che Angela Merkel, il cui Paese detiene la presidenza di turno del G8 e della Ue, hanno salutato comunque con soddisfazione le dichiarazioni del presidente americano: «Per noi è importante che tutti i passi e le iniziative in fatto di difesa del clima vengano prese in ambito Onu».

## Putin contro lo scudo Usa, gelo alla vigilia del G8

Accusa Bush di aver riaperto la corsa al riarmo: nostro test missilistico in risposta ad azioni unilaterali

/ Mosca

**TORNA IL GELO** tra Russia e Occidente. A una settimana dal G8 in Germania e a un mese dal viaggio in Usa per incontrare George W. Bush nel suo ranch, il

presidente russo Vladimir Putin lancia un nuovo affondo, il secondo dopo quello di Monaco di Baviera, contro «i diktat e l'imperialismo» americano. E accusa Washington di aver rilanciato la corsa al riarmo con il suo progetto di scudo spaziale in Europa. Ma il leader del Cremlino critica anche i partner della Nato per non aver ratificato il trattato sulle armi convenzionali in Europa (Cfe), ammonendoli che se non

lo faranno Mosca ne uscirà unilateralmente, dopo aver già proclamato una moratoria. Il riuscito test del nuovo missile balistico intercontinentale russo di martedì, che ha fatto ricomparire lo spettro degli euromissili, ha spiegato Putin, «è una risposta alle azioni unilaterali di certi Paesi», per «mantenere l'equilibrio strategico nel mondo» in quello che ha chiamato «un nuovo round della corsa al riarmo».

«I nostri partner americani sono usciti dal trattato Abm (anti missili balistici, ndr). Li avevamo avvertiti della nostra intenzione di prendere misure per mantenere l'equilibrio strategico nel mondo e che ci sarebbe stata una risposta asimmetrica», ha sottolineato il capo dello Stato russo. «È stata sollevata una questione: perché spuntano problemi nella relazioni Russia-Occidente? Il

mondo è cambiato, ed è stato fatto un tentativo di renderlo unipolare: alcuni partecipanti della comunità internazionale vogliono dettare la loro volontà a tutti nonostante le norme della comunicazione e della legge internazionale», ha dichiarato Putin. «A nostro avviso, questo non è nient'altro che diktat e imperialismo; bisogna dire le cose direttamente e chiamare le cose con il proprio nome», ha proseguito con la schiettezza usata a Monaco di Ba-

**Avverte anche la Nato: ratificate il trattato sulle armi convenzionali o ne usciremo unilateralmente**

viera, parlando davanti ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente greco Karolos Papoulias. Il leader del Cremlino non ha risparmiato nella sua requisitoria i partner europei: «Noi abbiamo firmato e ratificato l'accordo sugli armamenti convenzionali in Europa e loro cosa fanno? Riempiono con nuovi armamenti l'Europa orientale. Una nuova base in Bulgaria, un'altra in Romania, un sito per nuovi missili in Polonia e per un radar in Repubblica ceca (per lo scudo spaziale, ndr). Cosa dovremmo fare? Non possiamo stare a guardare e rispettare gli accordi in modo unilaterale», ha spiegato Putin. La Casa Bianca ha minimizzato le divergenze con Mosca dopo le dichiarazioni di Putin. Divergenze emerse però in tutta la loro evidenza durante la riunione ministeriale del G8 ieri a Berlino, dove

il segretario di Stato Condoleezza Rice e il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov sono sembrati assai divisi su numerose questioni, dal Kosovo allo scudo antimissile e all'invio di truppe Usa in Libano. Mosca, del resto, pare vivere una sindrome da accerchiamento, soprattutto da parte dei suoi ex alleati: l'ultimo episodio riguarda la Lituania, che si è detta interessata ad ospitare elementi dello scudo spaziale Usa. La Russia si sente inoltre sotto pressione da parte dell'Occidente per la ripetute denunce sulla violazione dei diritti umani. Ad aggravare il quadro, il caso Litvinenko, l'ex spia del Kgb avvelenata a Londra: le accuse mosse oggi ai servizi segreti britannici dall'indiziato numero uno, Andrej Lugovoi, rischiano di complicare le relazioni con Londra.

SCOZIA

## Cardinale papista di Edimburgo: scomunica per i politici abortisti

**LONDRA** Guai ai politici che avallano leggi a favore dell'aborto: il primate della chiesa cattolica scozzese li ha accusati di complicità in un «crimine indicibile», li ha minacciati di scomunica e ha chiesto agli elettori di non votarli più. «Le dimensioni della strage - ha denunciato il cardinale Keith O'Brien durante un sermone alla Cattedrale di Edimburgo - vanno al di là della nostra capacità di comprensione. In Scozia uccidiamo ogni giorno l'equivalente di una classe di scolari».

L'alto prelato «papista» ha chiesto ai credenti di dare il loro voto solo a quei politici pronti a rispondere con un sonoro sì a questa fondamentale domanda: «Siete pronti a proteggere il diritto alla vita di tutte le persone nella nostra società, dal concepimento alla morte per cause naturali?».

In Gran Bretagna l'interruzione volontaria della gravidanza è legale da 1967 e la requisitoria del cardinale - senza precedenti per energia e grinta - ha dato la stura a immediate polemiche. «È una disgrazia - ha commentato il deputato liberal-democratico Jeremy Purvis - che il cardinale abbia scelto un linguaggio così estremo e provocatorio nei confronti di politici che ogni giorno devono barcamenarsi tra la loro coscienza e che cosa considerano meglio per l'interesse generale». Oltre a prendersela con i politici che avallano l'aborto e «pongono così una barriera tra loro e la santa comunione», il primate della chiesa cattolica scozzese ha avuto parole durissime nei confronti dei servizi sanitari coinvolti nella «sfrenata strage degli innocenti». Secondo lui i medici dovrebbero smetterla di «cooperare con il massacro».

## Kabul, l'ambasciatore italiano da Hanefi: provato dall'isolamento

Visita in carcere al mediatore di Emergency. Il ministro degli Esteri D'Alema: apertura sufficiente ma non è ancora soddisfacente

/ Roma

«Uno sviluppo positivo ma non sufficiente»: con questo giudizio Massimo D'Alema ha commentato il piccolo passo in avanti nella lunga e complessa vicenda di Ramahtullah Hanefi, il mediatore di Emergency detenuto da 72 giorni in una prigione afgana perché sospettato di reati di terrorismo dai servizi segreti del governo di Hamid Karzai. Lo «sviluppo positivo» citato dal ministro degli Esteri è rappresentato dal via libera delle autorità di Kabul all'ambasciatore italiano in Afghanistan, Ettore Sequi, che ieri mattina ha finalmente potuto incontrare in carcere il dipendente di Emergency che si è adoperato per la liberazione di Daniele Mastrogiovanni. Hanefi sta «abbastanza» bene ma è «provato» dalla lunga de-

tenzione, ha fatto sapere il diplomatico dopo la visita aggiungendo che gli è stato assegnato l'avvocato che gli aveva «consi-

**Emergency è critica: «Ci muoviamo nella totale illegalità. È detenuto senza conoscere le accuse»**

gliato» Emergency. Un piccolo passo in avanti quindi, secondo la Farnesina. Di tutt'altro avviso il ministro degli Esteri: «Ci muoviamo all'interno della totale illegalità», ha commentato il vicepresidente di Emergency Carlo Garbagliani.



Ramahtullah Hanefi Foto Ansa

na ora le autorità inquirenti afgane devono «al più presto formalizzare eventuali capi di imputazione» contro Hanefi e nel caso avviare «un regolare procedimento giudiziario impronta-

**Il ministro ha rivelato che ci sono stati momenti sgradevoli con l'Italia costretta a esercitare pressioni**

to a criteri di massima trasparenza e di garanzia dei diritti della difesa». In alternativa, ha aggiunto, «si proceda sollecitamente all'archiviazione del caso». Infatti le condizioni del dipendente afgano di Emergency so-

no soddisfacenti ma non rassicuranti: «Hanefi si è mostrato particolarmente provato dalla prolungata condizione di isolamento, ma ha riferito di essere regolarmente visitato da personale medico», ha fatto sapere Massimo D'Alema. Il ministro degli Esteri, tracciando un bilancio di questa lunga vicenda partita con il sequestro del giornalista di Repubblica, ha riconosciuto che ci sono stati «momenti sgradevoli», che l'Italia è stata costretta ad esercitare «forti pressioni» che hanno prodotto qualche risultato ma che, certo, ancora non bastano. «Questa visita dell'ambasciatore sembra più un gesto di conciliazione, una cortesia coatta, di Karzai nei confronti di D'Alema, ma è ingenuo credere che ora le procedure afgane saranno all'interno del diritto», ha chiesto seccamente Emergency.